

Trump, un reazionario al comando

Nella crisi dell'Europa

di Bruno Segre

La vittoria di Donald Trump, candidato del Partito Repubblicano, neo presidente degli USA alla destra dello schieramento politico americano, avviene nel pieno di una crisi del continente europeo...

In nome del suo tradizionale egoismo nazionale, la Gran Bretagna ha lasciato l'Unione Europea. La Spagna, senza governo per un anno, è riuscita ad averne uno non troppo duraturo, in Polonia vige un nazionalismo clericale di bassa lega, la Grecia ha un'economia sempre sull'orlo del baratro, la Francia di Hollande sembra simpatizzare sempre più per Marine Le Pen, l'Ungheria presieduta da Orbán sviluppa una politica di destra respingendo i migranti con barriere alla frontiera. In definitiva l'Est dell'Europa sembra trovarsi nell'anticamera del fascismo.

L'Italia è condizionata dall'esito del Referendum che muta la situazione politica del Paese. Il baluardo a difesa dell'assetto creato dall'Unione Europea resta la Germania, ove recenti elezioni regionali hanno però espresso la sazietà popolare delle immigrazioni di massa. Insomma sembra che la democrazia in Europa stia arretrando fra recessione, disoccupazione, corruzione, ecc.

Per il mondo occidentale, la vittoria di Trump e del protezionismo economico da lui patrocinato presenta grosse incognite per l'Europa e per l'Italia, gravata dal perenne problema delle eccessive imposte sul lavoro e della scarsità di assunzione di giovani.

Razzismo e classismo

Nel suo programma emergono tipici elementi reazionari: nazionalismo, razzismo, misoginia, disprezzo dell'attività intellettuale. Il suo governo comprende personaggi notoriamente nostalgici, come il vice presidente Mike Pence e Rudy Giuliani, ex-Sindaco e procuratore di New York. Ha nominato alla Corte Suprema un giudice contrario all'aborto e agli omosessuali.

Trump, giunto al terzo matrimonio, autore di volgari espressioni verso le donne, vuole abolire la riforma sanitaria introdotta da Obama, costruire un muro di confine con il Messico ed espellere i messicani immigrati clandestinamente, sviluppare il protezionismo mediante dazi sulle importazioni (specialmente dalla Cina), negoziare l'accordo di libero scambio con Canada e Messico, ridurre le imposte sulle persone fisiche, non aumentare le tasse ai super ricchi, procedere a nuovi investimenti senza preoccuparsi della spesa pubblica, collaborare attivamente con Putin, affrontare la guerra in Siria contro lo Stato islamico a fianco di Assad, boicottare l'accordo di Parigi sul clima, aumentare la produzione di energia rilanciando l'estrazione del carbone e il ricorso a nuove trivellazioni.

La sfida tra il grossolano Trump e l'altezzosa Hillary Clinton, candidata del Partito Democratico, ha dimostrato che gli USA non hanno più le personalità del passato, da Lincoln a Roosevelt, da Wilson ad Obama, che guidarono l'America senza la pretesa di dominare il mondo, ora obiettivo di Trump all'insegna di "Make America great again" (Rifacciamo grande l'America).

È prevedibile che gli USA, sotto la presidenza di Trump, non miglioreranno affatto.

Nel populismo della paura

di Carlo Anibaldi

Lasciamo per un momento le analisi politiche di questa vittoria di Trump nelle elezioni presidenziali USA 2016 agli osservatori ed analisti di mestiere e rivolgerci a quello che a noi interessa per vocazione: è di nuovo in pericolo il Pensiero Libero? La Storia ce lo ripresenta come vano il sacrificio di Giordano Bruno e molti altri dopo di lui...

Dobbiamo ripartire dalle origini, da quell'anelito alla libertà di pensiero che

illuminò la mente di alcuni spiriti eccelsi. Quando le persone si identificano in moltitudini significa che sono preda di timori o paure franche ed hanno reazioni tipiche della specie non solo umana: l'attacco o la fuga.

Lo vediamo ogni giorno nei piccoli e nei grandi eventi che ci coinvolgono come individui o come gruppi o come società intera. La spinta innata al Libero

Pensiero, un pensiero cioè non condizionato da interessi concepiti da altre menti ed estranei ai nostri è soffocata dalla paura ed ecco allora l'adesione a gruppi e movimenti che tendono ad esorcizzare la paura con azioni collettive.

Paura e massificazione

Bisogna allora ammettere che da molti secoli è chiaro il concetto che se si voglia avere il controllo ed il potere bisogna ridurre l'individuo a massa, ed il solo modo per ottenere questo risultato è infondere la paura. La Storia ha visto succedersi con successo i metodi per ottenerla ed ha mostrato che essenzialmente la leva è solo una: la paura della morte. Chi riesce ad infondere questa paura, nelle sue varie forme, vale a dire povertà, fame, punizione, abbandono, isolamento, perdita di identità, ha assicurato il potere. Le feroci dittature e i fanatismi religiosi sono esempi macroscopici di riduzione degli individui a masse acefale da governare come mandrie grazie alla paura, ma le sfumature che si sono affinate nei secoli, tali da rendere l'uomo schiavo a sua insaputa sono davvero tante.

Per avere successo e potere è dunque necessario infondere paura. I cosiddetti populismi, vale a dire quel rivolgersi alla pancia e non ai cervelli della gente, fanno invariabilmente questo lavoro, infondere paura, che come detto è fondamentalmente paura di non sopravvivere. Ecco allora che l'uomo nero ci minaccia, ecco la pena di morte per sedare la paura, ecco il razzismo per rifugiarsi in una identità, ecco l'elogio dell'uomo forte che ci difenda, ecco il bisogno di armi per allontanare minacce. In questa ottica la vittoria "inaspettata" di Trump, un miliardario privo di scrupoli e coscienza, è la risposta alle paure che molti vorrebbero mettere in atto e delegano a chi ritengono possa vestire i panni di El Cid. È insomma l'attacco del topolino messo all'angolo, che diventa aggressivo e pericoloso per una risposta biologica.

Laicità, fine e mezzo contro il fideismo della paura

Siamo al punto centrale di questa chiacchierata. Quale è dunque la minaccia al Libero Pensiero? La sua antitesi? La paura. Rimane libero come quando venne al mondo solo chi lotta e vince la paura. Il concetto di laicità va dunque oltre il compito di individuare e favorire la separazione fra Stato e credo religioso, ma investe ogni populismo tendente a raccogliere masse dietro alla bandiera della riscossa alla paura. Dove ha vinto la paura ci sarà sempre un Trump che canta vittoria.

